

Danilo Franco

IL FERRO IN CALABRIA

**Vicende storico-economiche
del trascorso industriale calabrese**

 *Kaleidon editrice*

*P*resentazione

Lo studio che segue, non rappresenta un punto d'arrivo, nel grande percorso storico-economico e sociale che ha interessato per oltre due millenni il territorio della vallata dello Stilaro e delle Serre Calabre, ma solo una ulteriore piccola tappa.

In questa pubblicazione, che in particolare narra delle vicende, note e/o meno note, del trascorso industriale Calabrese legato allo sfruttamento minerario (miniere di Pazzano, Bivongi, Stilo, ecc.) e alla siderurgia (ferriere di Stilo, di Mongiana, ecc.), inserite nel contesto storico generale dell'intero Meridione d'Italia, sono contenute, tra l'altro, risultanze di ricerche portate avanti anche da altri studiosi che, interessati a tale problematica, hanno portato alla luce parte dei numerosi atti e documenti contenuti in vari archivi.

Ne "Il ferro in Calabria", oltre a riportare notizie e documenti, originali e non, si è dato spazio alle risultanze scaturite dalla ricerca sul territorio che ha consentito di confermare alcune tesi già enunciate e a formularne delle nuove.

Nella ricerca archeo-industriale sono emerse nuove testimonianze fisiche del trascorso industriale Calabrese (ferriere, altiforni, villaggi siderurgici, ecc.), finora conosciute solamente attraverso atti notarili e documenti d'archivio.

Attenzione si è data, anche, alla ricerca e allo studio dei molti toponimi, ancora oggi in uso, che hanno fornito preziosi suggerimenti.

L'invito, che mi sento di rivolgere ad altri ricercatori di A.I., che effettuano solamente ricerche e "scavi" in archivio, è quello di interessarsi maggiormente delle testimonianze materiali, e dei tanti reperti di archeologia industriale, ancora presenti, che per incuria o per

dimenticanza, rischiano di essere del tutto cancellati dal territorio che, in definitiva, risulta essere il vero grande archivio dell'archeologia dell'Industria di una Nazione.

Alla mia gente, a cui lo studio è dedicato, un ulteriore invito: riscoprite il vostro passato e siatene fieri. Traete dalla nostra storia quegli esempi di intraprendenza, di tenacia e di caparbia tipica dei nostri avi, e che ciò sia da stimolo per migliorare il nostro presente e da guida per costruire un futuro migliore per la nostra Calabria.

l'Autore*

***Franco Danilo**, è nato a Bivongi il 23.04.1956 e risiede a Stilo.

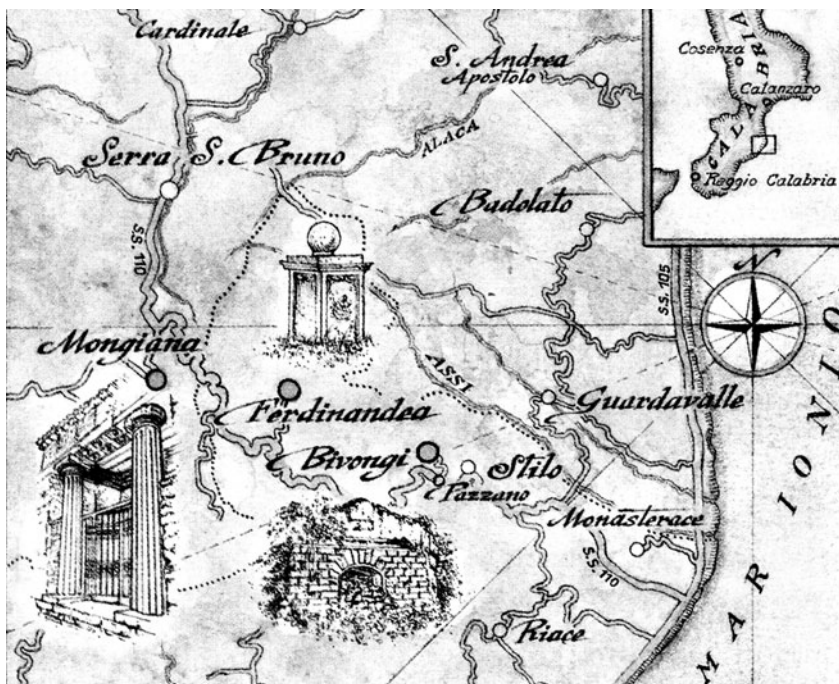
È presidente dell'Associazione Calabrese Archeologia Industriale ed è ispettore onorario della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

Conduce da oltre venti anni ricerche sul trascorso industriale calabrese e studia le varie problematiche che la "rivoluzione industriale meridionale" ha innescato nella società e sul territorio regionale.

Collabora, come consulente, con enti pubblici e privati al fine di promuovere azioni mirate alla valorizzazione dei vari aspetti culturali presenti nel territorio calabrese, in particolare di quelli che traggono origine dalla cultura materiale e dall'archeologia industriale.

IL FERRO IN CALABRIA

Sino all'unità d'Italia, nel territorio calabrese, comprendente i comuni di Bivongi, Pazzano, Stilo, Fabrizia, Mongiana, Guardavalle, ecc., era operante uno dei più importanti centri siderurgici dell'intera Nazione, con attive, tre fabbriche d'armi, 29 ferriere e 2 fonderie. Nei "forni" di quest'ultime, veniva "trattata" la limonite (minerale da cui si ricava il ferro), estratta dalle locali miniere, circa 35, ubicate nei monti Stella, Mammicomito, Petraceca e Consolino che costituivano il più grande bacino minerario del Mezzogiorno d'Italia.



Area interessata alle attività industriali
disegno di L. Signorelli, da "Bell'Italia"

PRESUPPOSTI

Il vasto movimento minerario e siderurgico che, in passato, ha interessato alcune aree della Calabria, ed in particolare il territorio della Vallata dello Stilaro e delle Serre Calabre, ha sicuramente radici più antiche di quelle attestate dalle attuali conoscenze storiche.

Sino a qualche decennio fa, i più antichi riferimenti, su tali attività “industriali”, risalgono al periodo della dominazione normanna.

Nuove conoscenze, soprattutto nuovi ritrovamenti archeologici riconducono le attività metallurgiche nella vallata dello Stilaro a tempi ben più remoti.

Avvalorano tale ipotesi i ritrovamenti di numerosi oggetti in ferro nella vicina necropoli di San Onofrio, nei pressi di Roccella J. risalente al IX sec. a.C., nonché quelli dell’età del bronzo nell’area della vallata dello Stilaro ed altri, di epoca greco-romana, rinvenuti nei dintorni di Pazzano e Stilo.

In Calabria, sicuramente, la “cultura” siderurgica è d’importazione.

Infatti, intorno al XIII sec. a.C., dalle aree medio-orientali, parte un grande movimento migratorio di metallurgisti che contribuisce alla diffusione della metallurgia del ferro nel mondo occidentale. Questo movimento investe e si radica prima nell’area danubiana e nell’Egeo e successivamente, si estende alle coste nord-africane e alle regioni dell’Italia meridionale. (M. CIMA, *Archeologia del ferro*, ed. Nautilus, Torino, 1991).

In quest’ultima area, ben presto, la siderurgia, grazie all’abbondanza di risorse minerarie, si radica sul territorio e in alcuni ben definiti distretti (Calabria), addirittura sopravanza, e per procedimento tecnologico (carburazione delle lame, punte di lancia di ferro e bronzo, ecc.), e per produttività, quella in atto in altre parti della penisola Italica, se si eccettuano alcune zone dell’Etruria e dell’arco alpino orientale, per le quali è testimoniato lo sfruttamento di giacimenti minerari già in epoche antichissime (R. PERONI, *Storia della Calabria antica*, Gangemi Editore).

La ricchezza mineraria della Calabria ha da sempre attirato in questa regione una moltitudine di popolazioni che si stanziarono stabilmente nelle aree più ricche di minerali per attuarne lo sfruttamento.

Probabilmente, tra i primi ad interessarsi delle risorse del territorio calabrese furono le popolazioni provenienti dalla vicina Iapigia (Puglia) che, abbandonata la penisola Salentina alla fine dell’età del bronzo, si stabilirono in Calabria, attratte sicuramente dai pascoli e dai giacimenti di ferro che essi presero a sfruttare con più intensità delle popolazioni indigene.

Ad avvalorare la tesi di questa “improvvisa” immigrazione di gente proveniente dalla vicina Puglia, la constatazione che, nella Iapigia, si trovino oggi considerevoli resti archeologici legati all’età del bronzo, a testimonianza quindi di una civiltà legata alla metallurgia, mentre sono rarissimi i ritrovamenti dell’età del ferro.

In Calabria, invece, avviene l’esatto contrario, e cioè, vi sono poche testimonianze risalenti all’età del bronzo, mentre molte sono quelle dell’età del ferro. (G. NENCI, *Storia della Calabria antica*, Gangemi Editore).

Sarà stata, quindi, la penuria di materie prime la causa dell’immigrazione di queste popolazioni interessate ad avere sotto il proprio controllo nuove terre più ricche di miniere di ferro, le quali potevano consentire loro la produzione di armi tecnologicamente più avanzate. Questa emigrazione li portò in Calabria, dove già era in atto un certo sfruttamento minerario e dove le popolazioni indigene già producevano manufatti in ferro.

I GRECI

I Greci, nella colonizzazione del II millennio a.C., non miravano a ricercare territori vuoti da “riempire”, ma cercavano, piuttosto, nuove popolazioni con le quali relazionarsi.

Essi, invece, nella colonizzazione arcaica, che è poi quella che ci riguarda più da vicino, puntarono verso aree meno antropizzate ma che comunque potessero fornire loro una economia idonea ad uno stanziamento fisso.

Rivolsero quindi le loro attenzioni verso quelle aree occidentali meno antropizzate, ma già ben conosciute e che presentavano territori “ricchi” nei quali poter vivere e trarre sostentamento.

In questa loro “nuova” frontiera di colonizzazione, approdarono, intorno al VIII-VII sec. a.C., sulle coste della Calabria ben consci delle reali potenzialità economiche che queste potevano fornire e fondarono, in meno di mezzo secolo, sulle coste calabresi ben cinque colonie¹.

Sicuramente la scelta dei siti su cui fondare nuovi insediamenti fu dettata da motivi economici più che militari.

Infatti, Sibari, Crotone, Locri furono ubicate nei pressi di estese pianure idonee alla coltivazione intensiva.

Reggio fu costruita su di una delle rive dello Stretto, per avere un controllo sulla importante via di mare.

Caulon fu edificata presso la foce del fiume Assi, al confine tra le province di Catanzaro e Reggio Calabria, sicuramente per la presenza nel suo entroterra delle ben note miniere.

Caulon, unico stanziamento magno-greco insistente nella vallata dello Stilaro, non fu una grande città; la sua cinta muraria, infatti, non superò mai nel periodo della sua più grande prosperità (seconda metà del VI sec. a.C.), i 3 km di lunghezza, e una popolazione di circa 10.000 abitanti.

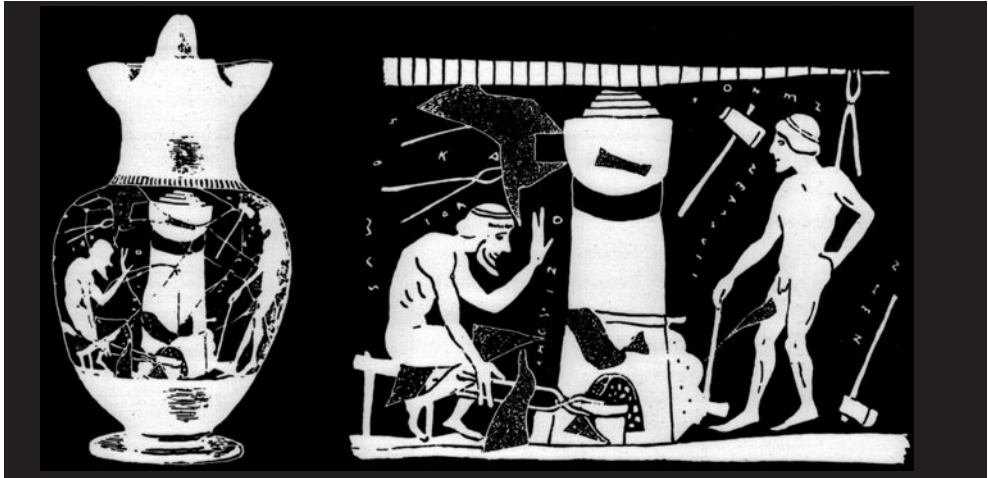


Statere Incuso in argento di Caulon

Nonostante ciò, essa fu sempre contesa, dalle più importanti città magno-greche: Crotone, di cui era alleata e forse anche sub-colonia e Locri, che sicuramente ambiva ad ottenere il controllo del territorio Cauloniate, ricco di foreste, ma anche di miniere di ferro, rame, sale, piombo, argento, cave di marmo e di calcare. Furono queste risorse minerarie che consentirono alla città, intorno alla seconda metà del VI sec. a.C., di ottenere uno sviluppo economico tale da poter coniare nella propria zecca, in anticipo su altre e più potenti città, proprie monete, gli splendidi “Stateri” “incusi” in argento.

Questo prezioso minerale veniva estratto nell’entroterra a ridosso della colonia, in alcune località che, ancora oggi conservano nel loro toponimo un chiaro riferimento alle attività estrattive o di lavorazione dell’argento².

È a Paolo Orsi, l’illustre archeologo che tanto ha dato alla archeologia del Meridione d’Italia nei primi anni del ventesimo secolo, che si deve attribuire il ritrovamento del più antico sito siderurgico oggi conosciuto nella vallata dello Stilaro. Egli, infatti, durante gli scavi archeologici nella città Magno-greca di Caulon, ha portato alla luce, tra l’altro, i resti di un ambiente di lavorazione, probabilmente



Forno a “camino”

una officina, dove erano ancora presenti alcuni manufatti (punte di lancia e di frecce in ferro) e numerose scorie di fusione. Quest'ultime rafforzano l'ipotesi che i coloni greci della città di Caulon non importassero il ferro da fuori regione, ma che lavorassero in loco la materia prima reperita nelle miniere dell'entroterra, coltivate dagli indigeni che le sfruttavano e le controllavano e che scambiavano tale materia prima con utensili prodotti dai nuovi arrivati³.

Purtroppo, le dispute tra le stesse città Magno-greche, innescate anche dalle lotte in atto in Grecia (VI sec. a.C.), tra Sparta ed Atene, favorirono nello spazio di alcuni secoli il tramonto di questa importante civiltà.

La Calabria, in questo periodo, divenne teatro di cruenti battaglie che causarono una instabilità politica ed economica. Ciò consentì l'ingerenza di potenze esterne (Siracusani), favorì la nascita della confederazione Brettia ed infine aprì la porta alla dominazione romana, civiltà, questa, in rapida e inarrestabile ascesa nella penisola italiana.

ROMA CONQUISTA LA CALABRIA

Roma, “invitata” in Calabria da alcune città magno-greche, con il proprio esercito interviene e “pacifica” a modo suo l'intera regione e le varie etnie presenti.

Le truppe romane sconfiggono le città magno-greche ed i Brettii che in varie occasioni si erano alleati con Pirro, con i Cartaginesi ed in ultimo con Spartaco.

La conquista romana della Calabria da inizio ad uno sfruttamento più intenso delle risorse del territorio (miniere, foreste, ecc.).

In questo periodo inizia il disboscamento sistematico e massiccio delle foreste calabresi ad uso della cantieristica navale, per le costruzioni civili (case e templi), per dare spazio ed incentivazione all'agricoltura, che veniva attuata attraverso la costruzione sul territorio delle ville rustiche ed infine per fornire le ferriere di combustibile.

I romani, "affamati" di metalli utili per ricavare armi per il loro poderoso esercito, avviano una razionalizzazione dello sfruttamento minerario attraverso l'emanazione di leggi minerarie. Riprendono lo sfruttamento delle antiche miniere greche e sicuramente ne aprono delle altre.

Nella Vallata dello Stilaro istituiscono, nei pressi delle miniere, una colonia penale per i "damnata ad metalla", dalla quale probabilmente prenderà origine l'attuale paese di Pazzano, che ha conservato la "vocazione" mineraria sino agli anni 50 del secolo appena trascorso.

Cassiodoro, segretario di Teodorico e Ministro di Amalasueta, natio della vicina Squillace, in una sua lettera datata 525, descrive le disagiati condizioni di lavoro nelle miniere⁴.

Verso la metà del VI secolo, il Bizantini occupano stabilmente il "Bruzio", che, in seguito, prenderà il nome di Calabria, sino ad allora usato per indicare il Salento.

Il territorio della Calabria, in questo periodo, è teatro di continue invasioni e saccheggi (Longobardi, Arabi, ecc.), che incidono negativamente sull'assetto economico e sociale della regione.

Nell'area dello Stilaro, verso la fine del primo millennio, le favorevoli condizioni economiche, allevamenti, boschi, agricoltura e miniere, determinano una for-



Officina di fabbro
Basorilievo romano

te crescita demografica che consente la nascita di molti “casali” (circa 22), che gravitavano attorno ai numerosi (circa 37) conventi, chiese e Laure eremitiche, fondati dai monaci greci seguaci di San Basilio.



Squadra di minatori
Basorilievo romano

Stilo, in questo periodo, assurge a centro politico amministrativo dell'intero comprensorio, essendo a capo di una confederazione di centri urbani che in seguito costituiranno il “Regio Demanio” della Città.

Nello stesso periodo, le miniere del circondario sembrano inattive e/o parzialmente sfruttate, anche se si ha motivo di credere, viste le successive donazioni dei Normanni, che una certa attività siderurgica e mineraria fosse in atto.

L'economia della vallata dello Stilaro è imperniata essenzialmente sulla pastorizia, sull'agricoltura e sull'allevamento del baco da seta. Unici centri di produzione “industriale” attestati sono i molti mulini (ben 16), presenti lungo il corso delle fiumare, qualche “battendiere”, alcuni forni per calce e per laterizi e uno o due forni per il ferro.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ANTENNA G.: in *Federico II e l'Italia*, Ed. De Luca Editalia, Roma, 1995.
- BALDANZA B., TRISCARI M.: *Le miniere dei monti Peloritani*, Soc. Messinese di Storia Patria, Messina, 1987.
- BENEDETTO D.: *G. Melograni illustre geologo Calabrese*, Cal. Letteraria, 1990.
- BIANCHINI L.: *Storia delle finanze del Regno delle Due Sicilie*, Palermo, 1839.
- CALIGIURI M.: *Breve Storia della Calabria*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996.
- CAPPELLI, *Esplorazione delle miniere di Calabria 1860*.
- CARVELLO A.: *Per una storia dell'industria siderurgica in Calabria: Le ferriere di Stilo nel '700*.
- CIMA M.: *Archeologia del ferro*, edizioni Nautilus, Torino, 1991.
- COLACINO C., GRASSO A. E ALTRI: *La Storia Proibita*, Ed. Controcorrente, Napoli, 2001.
- CORTESE E.: *I giacimenti metalliferi di Pazzano - Rassegna Mineraria Metallurgica e Chimica*, Roma, 1920.
- CORTESE E.: *Miniere di Pazzano - Relazione sulla visita del giugno 1921*.
- COLETTA P.: *Storia del Reame di Napoli*.
- CUNSOLO L.: *La storia di Stilo e del suo Regio Demanio*, Roma, 1965.
- DE LEO A.: *Galantuomini, Preti e Contadini nella Rivoluzione*, Ed. La Brutia e Pancallo, Polistena, 1982.
- DE STEFANO MANNO B., MATAACENA C.: *Le Reali Ferriere ed Officine di Mongiana*, Soc. Ed. Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, 1979.
- DI BIASIO A.: *Il passo del Garigliano nella storia d'Italia, il ponte di Luigi Giura*, Caramanica Ed., M. di Minturno, 1994.
- FARAGLIA N.: *Ettore e la Casa Fieramosca*, Arc. Stor. delle prov. Napoletane.
- FASANO D.A.: *Scritti vari sul terremoto del 1783*.
- FORBES R.G.: *Storia della tecnologia*, Ed. Borghieri, Torino, 1966.
- FRANCO D.: *I padroni delle ferriere del Regno di Napoli*, Filo rosso, 1986.

- FRANCO D., RIGGIO S.: *Attività minerarie e metallurgiche in Calabria*, Opuscolo, 1986.
- FRANCO D., RIGGIO S.: *Memorie Industriali in Calabria*, Quaderni A.C.A.I., 1992.
- GALASSO G.: *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*.
- GEDEA: Istit. Geografico De Agostini, Novara, 1995.
- GIORDANO: *Cenni sugli stabilimenti metallurgici di Mongiana*, Firenze, 1864.
- GRIMALDI F.G.: *Notamento distinto di tutte le miniere*, Napoli, 1748.
- KEPPEL CRAVEN R.: *Viaggio nelle provincie meridionali del R. di Napoli*, Ed. Abramo, 1990.
- LETIZIA G.: *La Platea (Cronistoria di Serra San Bruno)*, 1985.
- LIPPI C.: *Ultime parole per il bene della Patria*, Napoli, 1822.
- MARCHIS V.: *Storia delle macchine*, ed. Laterza, Bari, 1994.
- MARCONI N.: *Un viaggio in Calabria*, Ed. Barbaro, Oppido Mamertina.
- MASSARI, CASTAGNOLA: *Il Brigantaggio nelle provincie Napoletane*, relazione della commissione d'inchiesta Parlamentare, 1863.
- PASTINA F., FRANCO D.: *L'antica fabbrica di cellulosa di Serra San Bruno*, Coltello di Delfo, Roma, 1994.
- PICOTTI G.B., ROSSI SABATINI G.: *Lineamenti di storia* - vol. II, Ed. La Scuola, Brescia.
- RASPA G.: *Il Paese di Mamma Nostra ovvero monografia di Bivongi*, Bivongi, 1991.
- RIARDI F.: in *"i Mantici" Progetto Techne*, Ed. La Scuola, 1989.
- RIGGIO S.: *Una comunità di minatori stranieri a Bivongi nei secc. XVIII-XIX*, Boll. di A.I., Napoli, 1983.
- ROGLIANO G.: *Quaderni per il piano di sviluppo regionale della Calabria*, 1961.
- RUBINO G.E.: *Archeologia industriale e Mezzogiorno*, M. Giuditta Editrice, Roma, 1978.
- RUBINO G.E.: *Le fabbriche del Sud*, ed. Athena, Napoli, 1990.
- SCARPINO S.: *Indietro Savoia, Briganti nel Sud*, Leonardo editore, Milano, 1993.
- SINNO R.: *Le miniere di ferro di Pazzano*, Atti dell'Accademia Pontaniana.
- Storia della Calabria antica*, Gangemi editore, Roma.

Storia della Calabria moderna e contemporanea, Gangemi editore, Roma.

VENTURA D.: *Ricerche Storiche n° 1*, 1994.

VILLARI R.: *Storia del Sud*, Ed. Laterza, Bari, 1975.

VIVENZIO G.: *Istoria de tremuoti nelle provincie della Calabria Ulteriore*, Napoli, 1788.

ARCHIVI e BIBLIOTECHE CONSULTATI

Archivio Comunale BIVONGI e PAZZANO

Archivio di Stato LOCRI e CATANZARO

Archivio di Stato NAPOLI

Archivio Istituto milanese per la storia dell'età contemporanea,
della resistenza e del movimento operaio

Archivio A.C.A.I.

ARCHIVI PRIVATI

Arch. G. Metastasio, Dott. S. Riggio, D. Franco

Si ringraziano

il prof. A. Furina ed il prof. F. Calabrese

per i suggerimenti dati

SOMMARIO

Presentazione	p. 7
Il ferro in Calabria	p. 9
Presupposti	
I Greci	
Roma conquista la Calabria	
Note sull'evoluzione dei processi siderurgici	
Ferriere e fonderie	p. 21
Lavoro in una ferriera	
Prime notizie storiche degli sfruttamenti	p. 23
I Normanni e gli Svevi	
Gli Angioini e gli Aragonesi	
Ferriere Fieramosca	
Ferriere di Stilo	
Siderurgia e territorio	p. 36
Il Combustibile	
Procedimento di Carbonizzazione	
Carbone fossile di Agnana	
Bacino minerario	
Lavoro in miniera	
Il Complesso siderurgico dell'Assi	p. 51
La fabbrica d'armi del Lamberti	
Il "gran terremoto"	p. 55
Il lavoro in una ferriera	p. 56
Tecnica di costruzione dell'artiglieria	p. 57

Testimonianze letterarie	p. 59
Nascita del polo siderurgico di Mongiana	p. 62
Nuovo impulso alla siderurgia calabrese	p. 65
I Francesi	p. 67
La rivoluzione napoletana del 1799	
Il decennio francese	
Seconda restaurazione	
Il 1848	
Fabbrica d'armi a Mongiana	
Fonderia ferdinanda	
Il re in Calabria	
Immigrazioni	
Condizione operaia e produttività	
La fine di un regno	p. 92
L'aggressione sabauda al Regno delle due Sicilie	
Tramonto dell'industria siderurgica calabrese	
Conseguenze sociali	p. 96
L'emigrazione	
La resistenza	
Dismissione del polo siderurgico Calabrese	
Tentativi di ripresa	
Appendice	p. 113
Villaggio siderurgico in località "Chiesa vecchia" di Stilo	
Notizie storiche	
Stato attuale	
Indice delle note	p. 117
Bibliografia generale	p. 169